

# I FONDI UE A RISCHIO CHE IL SUD UTILIZZA SOLO PER UN DECIMO Pil, cresce il distacco dal Nord

di SERGIO RIZZO

Dice Raffaele Fitto che l'idea di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, sospendere il pagamento dei fondi europei ai Paesi che si ostinano a comportarsi da cicale, sarebbe un colpo mortale allo sviluppo. Testuale al *Sole 24 Ore*: «Noi siamo nell'Unione Europea tra i maggiori beneficiari dei fondi e al tempo stesso fra i principali contribuenti netti». Verissimo, ma soltanto per quanto riguarda la seconda parte della sua affermazione. Perché fra i maggiori beneficiari lo siamo soltanto sulla carta.

Comprensibile e perfino istituzionalmente doverosa la difesa d'ufficio del ministro degli Affari regionali Fitto. Tuttavia gli dev'essere sfuggita (ma non l'aveva ricevuta anche lui?) la lettera del commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn, il quale si è premurato di avvertirci che siamo sempre, in Europa, quelli meno capaci a utilizzare i finanziamenti strutturali. E stavolta non si scherza: rischiamo di perdere 2,8 miliardi di euro di fondi se questa somma non verrà impegnata entro il 31 dicembre prossimo. Sono risorse che riguardano addirittura il periodo 2007-2009 e che rappresentano da sole metà del valore dei tagli lineari ai ministeri imposto dalla manovra economica bis.

Per quanto riguarda poi il colpo mortale allo sviluppo, al ministro Fitto devono essere sfuggiti anche i recenti e drammatici dati della Svimez, il documentatissimo centro studi per il Mezzogiorno.

Ci informano che il prodotto interno lordo pro capite delle regioni meridionali, cinque delle quali (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania e Sardegna) destinatarie del recente

warning europeo, dal 1951 al 2009 è sceso in valuta costante dal 65,3% al 58,8% di quello del Centro-Nord. Dopo il minimo divario toccato nel 1975, quando eravamo al 66 per cento, la forbice è tornata ad allargarsi. Non hanno fermato l'aumento del divario né i soldi dell'intervento straordinario né quelli del terremoto dell'Irpinia, dispersi in migliaia di rivoli clientelari e improduttivi. Ma neppure i fondi europei. Pochi, pochissimi, a giudicare da quanto male riusciamo a utilizzarli. Carmine Fotina sul *Sole 24 Ore* ha scritto il 5 aprile del 2011 che i 43,6 miliardi di euro del programma 2007-2013, somma comprensiva del cofinanziamento nazionale, sono stati spesi appena per il 9,6% del totale: circa la metà della cifra effettivamente impegnata, che non superava comunque il 18,8%. «Spiccano in negativo», scriveva Fotina, «il 2,4% della Campania e il 3,7% della Sicilia sul Fondo sociale europeo».

Ma un po' ovunque è una tragedia. La Sardegna, per esempio. Non più tardi di qualche settimana fa una relazione della Corte dei conti ha rilevato un «consistente ritardo» nell'utilizzo dei fondi europei da parte della Regione ora presieduta da Ugo Cappellacci. Prendiamo i soldi del cosiddetto «Obiettivo competitività» del Fondo europeo di sviluppo regionale. Alla Sardegna dovrebbero essere destinati per il periodo 2007-2013 un miliardo 701 milioni di euro. Ebbene, finora non è stato impegnato che il 20,67%, e i pagamenti veri e propri non raggiungono nemmeno il 20%. Esattamente il 19,07%. E in Sardegna, almeno per quanto riguarda i quattrini materialmente sborsati, si possono leccare i baffi. Perché nel complesso delle regioni italiane sia arriva a malapena al 17,05%. Ovvero, un miliardo 394 milioni su 8 miliardi e 176 milioni.

Passiamo ora al Fondo sociale europeo: di male in peggio. Se in tutte le nostre regioni è stato impegnato appena il 35,5% di quel capitolo finanziario, che vale oltre 7,6 miliardi,

la Sardegna si è fermata al 24,08%, con pagamenti appena superiori al 20% del totale. Una situazione, dice la Corte dei conti, che deve «attribuirsi sia alla tardiva partenza della programmazione comunitaria in Sardegna, sia, in massima parte, alla mancata accelerazione dell'azione regionale nel corso del 2010, che proprio il ritardato avvio avrebbe reso necessaria».

Chiaramente un dito nell'occhio della politica, responsabile della gestione dei fondi europei. Accuse che, del resto, non vengono risparmiate dai magistrati contabili anche alle altre Regioni. Per esempio la Sicilia, dove analogamente alla Sardegna «il grado di realizzazione di programmi comunitari inerenti ai fondi strutturali Fers (fondo europeo di sviluppo regionale, ndr) e Fse (fondo sociale europeo, ndr) è contrassegnato da gravi ritardi, espressione di una politica di gestione degli stessi frammentata e non sufficientemente sorretta da un disegno organico». Parole che stridono con le proteste che si sono subito levate da Forza Sud, partito di Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza con delega al Cipe, ma soprattutto per molti anni potentissimo luogotenente di Silvio Berlusconi in Sicilia. Come tale, corresponsabile di molte scelte politiche isolate. Sorprendente, dunque, che proprio da lì siano venute le critiche più forti alla proposta della coppia Sarkozy-Merkel, e non invece ai numeri, veramente penosi, dello scarso utilizzo dei fondi europei da parte della Regione siciliana.

Eppure, per capire la gravità della situazione, e darsi finalmente una mossa, sarebbe bastato dare una rapida occhiata ai numeri messi in fila dai bravi economisti del

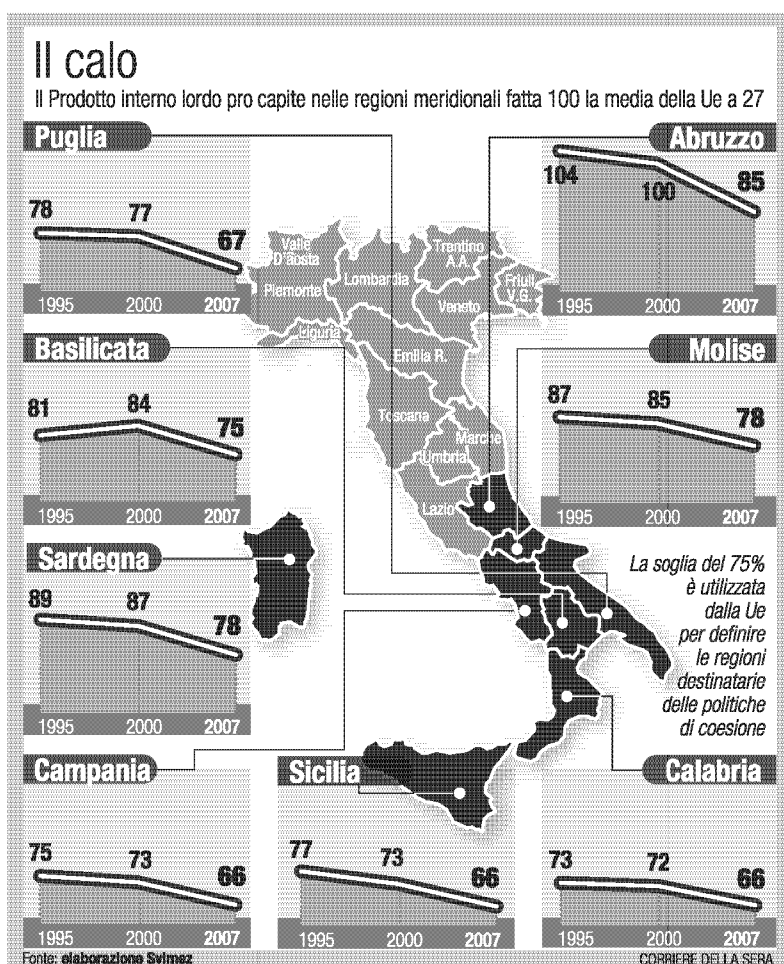
centro studi Svimez. Dai quali viene fuori uno scenario davvero sconcertante. Non soltanto il divario fra il Sud e il Centro-Nord tende ad allargarsi sempre di più, ma anche le zone del Mezzogiorno che si erano affrancate dalla «povertà», come statisticamente viene definita a Bruxelles, stanno di nuovo precipitando nel baratro dell'obiettivo uno. Ossia, il girone delle aree più de-

presse del continente, dove il prodotto interno lordo pro capite è inferiore al 75% della media europea. La Basilicata, che già dalla metà degli anni Novanta era uscita dall'obiettivo uno, riuscendo ad arrivare nel 1995 all'81%, dal 2004 è tornata alla soglia faticosa del 75%. Il Pil pro capite dell'Abruzzo, addirittura balzato 16 anni fa al 104% della media continentale, è retrocesso nel 2007 di qua-

si 20 punti, precipitando all'85%. Il Molise è passato dall'87% al 78%. E anche la Sardegna danza pericolosamente sul baratro dell'obiettivo uno, con il suo Pil pro capite sceso dall'89% al 78% della media Ue. Con un doloroso paradosso: che se dovessero rientrare nel girone dei dannati, queste Regioni non potranno nemmeno più contare sui fondi europei destinati ai poverissimi. Perché allora i rubinetti saranno chiusi per sempre.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**9,6**

**Per cento**  
I fondi Ue spesi al Sud per il 2007-13

**2,4**

**Per cento**  
Le risorse del Fse usate dalla Campania

## Le Regioni

### Sardegna

Dei fondi europei erogati tra il 2000 e il 2006 la Sardegna è riuscita a spendere solo il 19,1% del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e il 20,5% del Fse (Fondo sociale europeo).

### Abruzzo

Ha speso il 15,6% del Fesr e il 9,6% del Fse.

### Molise

Ha speso il 9,7% del Fesr e il 17,6% del Fse.

### Campania

Ha speso il 6,6% del Fesr e il 2,4% del Fse.

### Basilicata

Ha speso il 17,2% del Fesr e il 18,1% del Fse.

### Puglia

Ha speso l'8,8% del Fesr e il 9,5% del Fse.

### Calabria

Ha speso il 9% del Fesr e il 9,3% del Fse.

### Sicilia

Ha speso il 7,7% del Fesr e il 3,7% del Fse.